

«L'intervista Mario Deaglio

«Ma la ripresa è ancora fragile Renzi faccia come la Thatcher: serve un disegno di lungo raggio»

ROMA «Siamo come un aereo in fase di decollo, finché non raggiungiamo la velocità giusta non riusciremo a prendere il volo». L'economista Mario Deaglio descrive così la situazione in cui si trova l'Italia. I motori della ripresa hanno iniziato a rullare, la crescita dello 0,3% del Pil nel primo trimestre è un segnale incoraggiante, ma non può bastare. Come titola il Diciannovesimo rapporto Einaudi sull'economia globale e l'Italia, curato proprio da Deaglio e presentato oggi a Roma (alle 17 presso il Residence Ripetta), l'Italia ha «Un disperato bisogno di crescere». Obiettivo che si può raggiungere solo con una visione di lungo raggio.

Il primo trimestre di quest'anno ha sancito l'uscita dalla recessione. E i dati positivi, prendiamo il mercato dell'auto, continuano. Un Pil a +0,7% nel 2015, indicato dal governo nel Def, è realistico?
«Per avere una media di +0,7% vuol dire che nell'ultima parte dell'anno dobbiamo mettere a segno crescita intorno all'1%. Credo comunque sia una scommessa ragionevole, non folle».

Lei parla di scommessa, quindi non siamo fuori pericolo?

«L'economia italiana è come una macchina che gira su quattro ruote: una è il Made in Italy, che va bene da quasi due anni; un'altra è la filiera dell'auto che si sta riprendendo; una terza ruota sono le costruzioni, dove si moltiplicano i segnali di ripartenza ma ci vogliono come minimo diversi mesi; e poi c'è tutto il resto, che una volta era importante e ora non lo è più, come la chimica e l'elettronica, dove i segnali sono misti. Quindi due ruote stanno girando, una terza si sta appena sbloccando, la quarta è praticamente ferma. Nel complesso la ripresa è ancora molto fragile. Per questo tutti si tengono abbottonati nelle previsioni. Dietro l'angolo ci sono ancora troppi im-

previsti».

Come la sentenza sulle pensioni?

«Sì, ad esempio. Ma io penso soprattutto agli ottimi risultati che abbiamo sui mercati internazionali e come questi possano cambiare velocemente direzione a causa di modifiche del clima internazionale stesso: ad esempio nessuno ordina più niente perché c'è un embargo, come è successo con la Russia. E quindi improvvisamente la ripresa può rallentare».

Quali misure dovrebbe prendere il governo per metterci in sicurezza e avere effetti visibili sull'occupazione?

«Bisognerebbe puntare a una crescita del Pil oltre l'1,5%, andare verso il 2%. E poi mantenerla. Cosa che si può fare solo con una politica economica a lungo termine che valorizzi alcuni settori chiave. Come fece la Thatcher, che uscì dal carbone e dall'acciaio e puntò sulle grandi reti mondiali, tenendosi British Airways, le società dei cavi, tutta una serie di industrie strategiche alle quali poi si sono aggiunte la chimica e la farmaceutica».

Sta suggerendo a Renzi di agire come la Thatcher? L'ultima volta che i due nomi sono stati accostati è scoppiato un putiferio.

«Dipende dal punto di vista: se è quello del politico che guarda al futuro, è una cosa positiva. A me pare che Renzi si barcameni bene sulla questione degli stimoli immediati, rispondendo alle pressioni che man mano arrivano. Sul lungo periodo, però, credo manchi ancora un disegno».

Giusy Franzese



Mario Deaglio

**L'ECONOMISTA:
«UN CAMBIAMENTO
DEL CLIMA
INTERNAZIONALE
PUÒ FARCI FRENARE
IMPROVVISAMENTE»**

